

IL SOGNO PIU' BELLO

Il sogno di Dio!

Il sogno nella sacra scrittura: luce di profezia e riflesso del cuore!

Ho imparato a sognare Fiorella Mannoia

https://www.youtube.com/watch?v=Zpi5nwO1e_Y

1. Il desiderio di ciò che ancora non c'è

Che cos'è il sogno? Non lo sappiamo più. Oggi viviamo di desideri appena masticati e poi risputati. Ciò che chiamiamo sogno è in realtà figlio di bramosie, di ambizioni, di urgenze immotivate. Questi sogni annacquati, impoveriti, questi desideri deboli non scuotono la nostra vita, ne scalfiscono appena l'epidermide. Sono droghe legali, immesse nel circuito comune da una società che vive solo di consumi.

Nella prigione della nostra efficienza ci siamo dimenticati ciò che dà vita alla nostra vita: la capacità di sognarla sempre un gradino oltre, e quindi di renderla sempre nuova.

Releghiamo il sogno alla notte quando interrompiamo il controllo della razionalità. Lo pensiamo legato esclusivamente all'infanzia e all'adolescenza: i vecchi non sognano e gli adulti efficienti e concreti meno che mai, hanno altro da fare loro forse i poeti o gli ingenui, quelli sì, possono ancora sognare, ma si sa, loro sono fatti così.

Confondiamo il sogno con il desiderio e quando chiudiamo gli occhi cerchiamo comunque di restare con i piedi ben ancorati alla terra, come se fosse un qualcosa di troppo rischioso o di troppo inutile. Ecco, un "di troppo", un'attività superflua, legata alla fantasia o all'immaginario, un guizzo di vita che non ci è più concesso. Eppure è proprio a partire da questo slancio un po' folle che la vita è cresciuta. Anche la nostra.

Non camminano separati il sogno e la vita, non si distinguono l'uno dall'altro, ma ad un certo momento il sogno viene ad innestarsi nella vita, e la trasforma. Proprio come si fa con le piante, quando si innesta una specie più pregiata su una meno pregiata: vita su vita. La si lega delicatamente per non strozzarla questa vita che ormai è diventata unica, per permettere alla linfa di scorrere e di nutrirla. Così, forse domani avrò una pianta più bella.

Mi viene sempre in mente il lavoro dell'artigiano, del falegname ad esempio: sta costruendo un tavolo e già lo vede col suo cuore, probabilmente ha davanti a sé solo qualche asse di legno, ma lui riesce a vederlo già montato e al suo posto.

La fatica del suo lavoro è in vista della bellezza dell'opera finita, e le sue mani che accarezzano il legno per portar via un po' di segatura, accarezzano in realtà il futuro che è già là. Così, forse domani qualcuno sarà felice intorno a quel tavolo.

È solo con questa fiducia nel futuro che cresce la nostra vita, è solo se siamo accompagnati da questa spinta potente ma impalpabile, lieve e costruttiva, che oltrepasseremo i confini di noi stessi.

Per questo il sogno è proprio dei bambini ed anche degli innamorati: perché quando siamo innamorati, l'altro diventa il nostro sogno e con lui riusciamo ad allentare le funi dell'efficienza e della concretezza per lanciarcì in una realtà trasfigurata. Così, forse domani, io e te ...

Ma poi che ci succede? Le mani non sanno più accarezzare i nostri sogni, i nostri occhi non sanno più guardare oltre il labile momento che stiamo vivendo e la nostra vita rischia di inaridirsi come una pianta troppo vecchia.

Dove possiamo attingere quella linfa che ci permetterà di crescere più forti? Come trovare il coraggio per rinunciare alla smania di certezze e abbandonarci alla fragilità di un forse?

Bisogna esser "giovani" per poter sognare, bisogna cioè avere quella speranza nel domani che viene dalla freschezza e dal gusto dell'avventura, bisogna possedere l'audacia di chi rischia, la spensieratezza di chi non calcola e la follia di chi ama.

Sognare non significa fantasticare o fare castelli in aria, non è perdersi con l'occhio smarrito dietro le velleità del momento: sognare è vedere quel che ancora non c'è, è sentire che quella cosa che è il nostro sogno possiamo realizzarla, dedicandole tutte le nostre energie, tutta la nostra vita, perché è diventata la nostra vita. Accrescendola, dandole un nuovo senso, un nuovo profumo.

Ha scritto Gibran: *"Come i semi che sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera. Fidatevi dei vostri sogni, perché in essi è nascosto il passaggio verso l'eternità."*

Il sogno parte da uno spazio minuscolo come quello di un seme, ma è capace di spingere lontano, sino all'eternità. In questo senso il sogno è motore dell'esistere, perché chiama a sé la vita, la spinge verso lo sconosciuto, la dilata verso orizzonti che non si lasciano mai raggiungere, ma che, lasciandosi intravedere, catturano tutte le nostre energie.

I sogni non si tengono nel cassetto, non si isolano per tirarli fuori solo quando siamo in vena di essere un po' romantici o ammalati di rimpianto: quelli non sono sogni, ma tristi e banali fughe dalla realtà.

Il sogno non è mai alternativo alla realtà. Il paradosso di oggi è che il realismo, che ci viene spesso richiesto come una necessità se non come una virtù, non produce la

realtà ma la frena, la impoverisce. Il sogno, all'opposto, nutre e vivifica la realtà: per questo deve restarvi agganciato.

“La realtà – ha scritto Rubem Alves – di per sé non svela il segreto di ciò che è possibile. Essa non sa veramente nulla del possibile, proprio come il blocco di marmo non sa che cosa potrà diventare quando l'intenzione dell'artista gli darà forma. Sono le aspirazioni e le attese dell'uomo che fanno emergere i segreti del possibile”.

Ma come si realizza il sogno? Servono passione e trasparenza. La radice di passione è la stessa di pazienza. La passione si compie nel momento in cui è anche capace di attese, si nutre delle attese, resta fedele nelle attese. C'è bisogno di trasparenza con se stessi e con gli altri. Molti sogni che viviamo oggi non sono sbagliati, sono semplicemente corrotti perché li abbiamo fissati in simulacri troppo rigidi per resistere all'urto della realtà.

Un sogno non muore mai. Lascia sempre una traccia. Una scia luminosa che è possibile intercettare. Il sogno ha la forza della vita, ha il sapore del non ancora che si compie grazie a me, ha la delicatezza di uno stelo che reggerà una spiga. Chissà, forse domani ...

2. Il sogno di Giuseppe

Nel NT si parla poco di “sogni”, ma nel Vangelo di Matteo troviamo una eccezione. Infatti in questo Vangelo i sogni che vengono narrati sono ben sei, di cui cinque si trovano nel vangelo dell’infanzia, cioè nei primi due capitoli di Matteo. Inoltre il “soggetto” che sogna è principalmente Giuseppe, sposo di Maria. Infatti su cinque sogni menzionati nei primi due capitoli di Matteo, quattro hanno per soggetto Giuseppe e uno i magi che vengono dall’oriente per adorare il bambino. Come mai tutti questi sogni nei racconti dell’infanzia e come mai Giuseppe ne è il principale protagonista? Risponderemo a questa domanda solo alla fine del nostro percorso.

Proviamo a ripercorrere questi “sogni” che costellano i racconti dell’infanzia e contribuiscono a dare loro quel sapore di “sogno” che si respira anche ad una lettura superficiale e che ha ispirato molto dell’immaginario popolare legato alla nascita di Gesù. Proviamo a percorrere i sogni che costellano il racconto matteo dell’infanzia, in particolare i sogni di Giuseppe, per cogliere qualcosa della funzione che essi hanno e anche il messaggio che attraverso di essi l’evangelista Matteo vuole comunicarci.

Tra i sogni di Giuseppe quello che riveste una maggiore importanza è certamente il primo (1,20-21), il cosiddetto “**annuncio a Giuseppe**”, nel quale un angelo di Dio rivela a Giuseppe ciò che sta accadendo a Maria sua sposa ancor prima che andassero a vivere insieme.

Questo primo sogno, come abbiamo detto, si trova in Mt 1,20-21:

*²⁰ Ma mentre stava considerando queste cose
ecco un angelo del Signore in sogno gli apparve e disse:
Giuseppe, figlio di David,
non temere di prendere Maria la tua sposa
infatti ciò che è generato in lei è da Spirito Santo.
²¹ Essa darà alla luce un figlio
e tu lo chiamerai Gesù:
egli infatti salverà il suo popolo dai loro peccati.*

Questo è il primo sogno di Giuseppe, e il primo sogno in assoluto in tutto il NT. Quale è il contesto nel quale questo primo sogno di Giuseppe si colloca? È importante notare questo aspetto. Giuseppe si trova in una situazione apparentemente senza via di uscita:

«^{18b} Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

¹⁹ Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto».

In una simile situazione per Maria non c’era solo il problema del “ripudio” da parte di Giuseppe suo sposo, ma c’era per lei il rischio della vita. Infatti per una

donna adultera, e questa poteva essere la situazione di Maria, era prevista la lapidazione. Giuseppe è detto un “uomo giusto”.

Egli in obbedienza alla legge avrebbe dovuto ripudiare Maria e quindi abbandonarla al suo destino. Ma l’uomo giusto nella bibbia non è l’uomo “legalista”, ma colui che è capace di relazioni vere con Dio e con gli altri. Per di più in Matteo “giustizia” è il dispiegarsi del piano di Dio nella storia. Così l’uomo giusto è colui che compie pienamente la volontà di Dio.

È questo il volto della “giustizia” che si rivela in Giuseppe. Per questo Giuseppe non sa che fare: sente che in tutta quella storia qualcosa non torna e non vuole ripudiare Maria. In questa situazione egli cerca tra sé una soluzione possibile, magari facendo anche ipotesi “inverosimili”. **Egli cerca una soluzione che sia “giusta” veramente.** Nel suo cuore c’è già la ricerca di una giustizia “diversa” da quella degli uomini, le sue aspirazioni tendono a qualcosa di più anche se per il momento non è chiaro quale sia la via di uscita. Nell’AT la giustizia è sempre legata alla verità e alla fede. Questa è la caratteristica della giustizia di Giuseppe: egli cerca la verità ed è un uomo di fede. Giuseppe ha fiducia in Maria, nonostante tutto, e crede alle parole dell’angelo che eseguirà fedelmente.

In questa situazione si colloca il sogno, il primo sogno di Giuseppe. **In sogno un angelo del Signore**, che è un modo per parlare di una manifestazione di Dio salvaguardandone la trascendenza, **rivela a Giuseppe il senso di ciò che sta accadendo e anche la soluzione che gli permette di rispondere ai molti dubbi che agitavano il suo cuore.** Giuseppe, l’uomo giusto nel “sogno”, riesce a conoscere “la realtà”, il progetto di Dio su di lui, su Maria, sul bambino e sul suo popolo che, grazie a lui, sarà liberato dai suoi peccati.

Il giusto è chi compie la giustizia; in Matteo la giustizia è il dispiegarsi della volontà di Dio sulla storia: nel sogno Giuseppe può conoscere la giustizia e compierla.

Il sogno qui non è altro che la manifestazione della verità, della realtà: non è una “previsione”, ma la lettura giusta degli eventi presenti, che certo avranno ripercussione anche sul futuro.

3. Giuseppe

Giuseppe era un uomo giusto e quello che fa un uomo giusto, quando la vita decide di impennarsi in voli troppo arditi è: tentare di addomesticarla.

Giuseppe ha una giusta misura di se stesso: è saggio carpentiere che davanti all'accadere di eventi cerca di aggiustare le cose come può, cerca di non fare male a nessuno, cerca di congedare in segreto quella storia che chissà per quale motivo ha deciso di inventare esagerati ricami proprio addosso a lui. Cerca il nascondimento: è senso della misura. Misura che spesso ognuno di noi perde credendosi sempre troppo indispensabile.

Sia lode ai giusti silenziosi, sia lode a chi nella vita cammina davvero le periferie, i bordi, le ombre. Giuseppe non va alla ricerca di cose troppo grandi: cerca in tutti i modi di mantenere un profilo basso nel cuore di accadimenti enormi. E ci riuscirà, Giuseppe, incredibilmente ci riuscirà, uomo silenzioso e leggero, fino alla fine.

Il silenzio di Giuseppe, il suo desiderio di camminare senza far rumore, il desiderio di ripudiare quella vita in segreto, il suo volersi chiamare fuori senza polemica, è un invito per tutti noi ad abbassare i toni, a rapportarsi alla vita senza pretese, senza sentirsi sempre in credito, senza alzare la voce, senza patetici protagonismi.

Giuseppe uomo dal cuore pratico è anche uomo che sa ascoltare: l'umiltà e la propensione alla praticità lo rendono abile nell'ascolto. Quando le difese si abbassano, quando gli strumenti di lavoro tacciono, quando le paure si diradano, il sonno lo colloca in territori misteriosi e fecondi. Nel sogno Giuseppe si lascia raggiungere dalla Promessa: non cambia il suo stile di vita. Silenziosamente lascia che la vita si dispieghi, se lei insiste lui cercherà di facilitarla, come fa un artigiano, cercherà di far felice questo committente.

Giuseppe la lascia accadere la vita e attende di portarla a termine, forse per il gusto di sedersi a rimirla, come quando alla fine di un lavoro impegnativo si siede e lo contempla.

Giuseppe è meravigliosamente giusto perché ancora riesce a raccontare che le cose belle che nella vita accadono, non sempre sono frutto del nostro sforzo, spesso accadono e basta, a noi il decidere se facilitarle o meno.

Chissà forse abbiamo sempre troppa fretta di interagire, di intervenire, forse la nostra vita è davvero malata di protagonismo, crediamo che tutto dipenda da noi: Giuseppe ci insegna che serve solo la nostra complice meraviglia. Meraviglia per questo Spirito che feconda sempre ogni cosa e che senza quel soffio non potrebbe vivere.

Forse il Vangelo inizia con Giuseppe perché tutta la nostra vita è chiamata a imparare a sedersi sul bordo degli eventi per scoprire la fantasia di Dio dentro le

cose che accadono. Che accadono quando noi non ci sentiamo all'altezza, quando abbandoniamo l'ansia della prestazione.

Giuseppe è chiamato dall'angelo "figlio di Davide" ed è certo chiaro riferimento ad una storia antica e nobile ma anche ad un futuro imminente e prossimo.

Giuseppe è l'uomo che entra in punta di piedi nella storia, che sa ascoltarla, che la rende possibile, che silenziosamente la dispiega, che accoglie senza paura: *"non temere di prendere con te Maria..."*.

Noi temiamo di "prendere con noi" la storia che ci accade, abbiamo mille paure, abbiamo l'ansia di non riuscire, di non essere all'altezza, abbiamo paura di venir giudicati, di essere esclusi. Siamo morendo di paura, non riusciamo a prendere con noi la vita che accade e reagiamo sempre in due modi opposti: aggrediamo la vita e facciamo di tutto perché risponda ai nostri bisogni oppure moriamo di paura aspettando che le cose cambino.

Abbiamo bisogno di Giuseppe, della sua umiltà che scardina tutti i possibili sensi di inadeguatezza, abbiamo bisogno di ascoltare davvero la storia per quello che racconta, abbiamo bisogno di prenderla con noi, così com'è senza pretese e senza lamentele, abbiamo bisogno di portarla in salvo, come possiamo, per quello che possiamo, per scoprire che in quel gesto di paternità matura stiamo incontrano il Signore che è "Dio con noi".

4. Giuseppe continua a sognare

Il secondo sogno di Giuseppe si colloca dopo l'episodio dei magi, i saggi che vengono dall'oriente per adorare il bambino. Essi sono passati da Erode a Gerusalemme e hanno raggiunto Betlemme grazie all'indicazione delle Scritture e della stella che guidava dal cielo il loro cammino. Ma ecco che dopo la loro partenza, Giuseppe in sogno riceve un altro annuncio da parte di Dio:

*¹³ Dopo che essi (i magi) furono partiti
ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe dicendo:
Alzati e prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e rimani là finché lo dirò a te;
infatti Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.*

¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto.

Che significato ha questo secondo sogno? C'è una minaccia che incombe sulla vita del bambino che è nato: il sogno fa sì che Giuseppe possa portare in salvo la sua famiglia fino al tempo opportuno per il ritorno. Ma se ci pensiamo bene il viaggio che Gesù, Giuseppe e Maria compiono grazie alle indicazioni ricevute nel sogno è molto simile a ciò che vive Giuseppe il figlio di Giacobbe e all'esperienza dell'intero popolo di Israele che vivrà in Egitto, fino al ritorno nella terra di Canaan sotto la guida di Mosè.

Nei racconti dell'infanzia di Matteo Gesù deve ripercorrere le vie dei suoi padri, dei padri di Israele per poter essere il "salvatore" del suo popolo. Gesù, come già appariva nella genealogia (1,1-17) che apre il primo Vangelo, si inserisce in una storia più ampia, quella del suo popolo e in particolare nella storia che Dio ha voluto condividere con il suo popolo.

Questa caratteristica di Gesù si è anche già rivelata nel nome "Emmanuele" annunciato nel primo sogno di Giuseppe, nella "citazione di compimento" che segue il sogno. **La funzione del sogno è quindi quella di rivelare, attraverso la discesa in Egitto, l'inserimento della storia di Gesù in una storia più ampia**, che in fondo è la storia di Dio con il suo popolo. **Nel sogno di Giuseppe si rivela "il sogno di Dio", la sua fedeltà: in questo "sogno" si inserisce il cammino del Messia che è nato.**

Questo lo si comprende anche dalla citazione di compimento che accompagna questo episodio nel Vangelo di Matteo: «*perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio*» (2,15). Gesù si inserisce in questa linea in questa fedeltà di Dio al suo "sogno" che non conosce pentimento, che non è revocabile e che procede verso la pienezza.

5. Si ritorna dall'Egitto

Il terzo e il quarto sogno di Giuseppe possono essere letti insieme e sono entrambi legati al ritorno dall'Egitto in Israele e allo stabilirsi della famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù a Nazareth.

Vediamo il testo della narrazione di entrambi i sogni.

Il primo sogno è più sviluppato:

¹⁹ *Morto Erode ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto* ²⁰ *dicendo: «Alzati e prendi il bambino e sua madre e vai in Israele; infatti sono morti coloro che cercavano la vita del bambino».*

Il secondo è molto più stringato e del sogno si dà solamente notizia senza riportare il messaggio dell'angelo:

²² *Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea.*

Nel primo sogno abbiamo il comando del ritorno dall'Egitto. Questo fatto è portatore di una simbologia molto forte: richiama ancora una volta gli eventi dell'Esodo e del ritorno dall'esilio di Israele.

È evidente che anche in questo sogno di Giuseppe si rivela il senso di ciò che accade nella vita ancora agli inizi del figlio di Maria.

Il bambino è accostato alla figura di Mosè, il più grande dei profeti, colui con il quale Dio parlava faccia a faccia come ad un amico.

Gesù è accostato a Mosè. Nel sogno YHWH ha rivelato attraverso il suo angelo il senso nascosto della storia, la storia umana vista con gli occhi di Dio. Ma da ora in poi in Gesù YHWH parlerà come con Mosè faccia a faccia, senza sogni: egli direttamente parlerà al popolo in nome di Dio.

Per Matteo, che si rivolge ad una comunità di giudeocristiani, questo è il più grande annuncio che si possa fare circa l'identità di Gesù.

Nel quarto sogno troviamo la notizia, appena accennata, riguardante lo stabilirsi della famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù a Nazareth. Nel testo abbiamo tre indicazioni geografiche che interessano il ritorno di Gesù con la sua famiglia nella sua patria: Israele, Galilea, Nazareth. Si va dal generale al particolare, ma anche dalla terra considerata santa (Israele), alla parte di Israele più contaminata dalla presenza di pagani: la Galilea chiamata Galilea delle Genti.

Un ovvio segno di continuità il ritorno nella terra, ma anche uno strano segno di "discontinuità": non a Gerusalemme, ma a Nazareth.

Anche qui troviamo una "citazione di compimento": *«perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno"»*. Non è facile individuare a

quale passo delle scritture rimandi questo riferimento. Si può però affermare che il termine nazoraio che troviamo in Matteo probabilmente è molto di più che un semplice riferimento ad un luogo. Potrebbe infatti avere un legame anche con il nazireato, che indicava nell'AT persone consacrate a Dio fin dal grembo della madre. Saremmo di fronte così un'altra caratteristica della persona di Gesù che i sogni di Giuseppe fanno emergere nei racconti dell'infanzia in Matteo.

<https://www.google.com/search?>

[q=Schumann+intitolato+Sogno&rlz=1C1GGRV_enIT754IT754&oq=Schumann+intitolato+Sogno&aqs=chrome..69i57j33i160l4.919j0j7&sourceid=chrome&ie=UTF-8#fpstate=ive&vld=cid:be2978b4,vid:fZggM_DU0tc,st:0](https://www.google.com/search?q=Schumann+intitolato+Sogno&rlz=1C1GGRV_enIT754IT754&oq=Schumann+intitolato+Sogno&aqs=chrome..69i57j33i160l4.919j0j7&sourceid=chrome&ie=UTF-8#fpstate=ive&vld=cid:be2978b4,vid:fZggM_DU0tc,st:0)

Robert **Schumann** **SOGNO**

6. Quali messaggi?

Ora, dopo la lettura dei testi, ci resta da compiere un altro passo: **cercare di cogliere qualcosa del messaggio che oggi i “sogni” di Giuseppe lo sposo di Maria ci comunicano all’inizio del Vangelo di Matteo.**

Matteo ha caratterizzato la figura di Giuseppe con l’elemento dei sogni. Anche Giuseppe lo sposo di Maria è un “sognatore”.

Si può pensare che Matteo abbia volutamente accostato due figure. A Giuseppe il figlio di Giacobbe e ai suoi sogni è legata la vicenda del popolo di Israele in Egitto; così a Giuseppe lo sposo di Maria è legata la vicenda di Gesù che ripercorre i passi del suo popolo scendendo in Egitto e ritornando nella Terra. Il sogno ha per entrambi la funzione di svelare la realtà dei fatti, **di mostrare che c’è un “sogno” di Dio dietro a tutto ciò che accade: un “sogno” nascosto ma reale.**

Un secondo elemento non è secondario nella costruzione del racconto di Matteo dell’infanzia di Gesù: egli la descrive con cinque racconti (1. annuncio; 2. magi; 3. fuga in Egitto; 4. strage dei bambini; 5. ritorno).

Questi cinque racconti sono costellati da cinque sogni (quattro di Giuseppe e uno dei magi).

È come se per Matteo la vita di questo bambino che nasce venga collocata nel medesimo contesto, sullo stesso sfondo dell’agire di Dio in favore di Israele e del suo popolo. Questa realtà è svelata attraverso i sogni che rendono “leggibile” un livello più profondo e più “vero” della storia.

Così la storia dell’umanità, ma anche la storia personale di ciascuno, si svela nella sua “molteplicità” di letture. A volte tutto ci sembra appiattito su un unico piano come se tutto marciasse “a senso unico”. I racconti della nascita di Gesù, in particolare i “sogni” che la costellano, **ci rivelano invece che nella nostra storia ci sono dei reali segni di vita e di speranza che dobbiamo saper riconoscere.**

I racconti dell’infanzia di Gesù in Matteo sono un intreccio di progetti, speranze, paure. Ci sono i progetti di Giuseppe riguardo alla sua vita e alla sua famiglia.

Egli avrebbe preso con sé Maria sua sposa e avrebbero vissuto una vita comune, simile alla vita di tante famiglie ebraiche del tempo. Ci sono le paure e i timori dei grandi che sono aggrappati al loro potere e vedono minacce dietro ogni angolo. Per difendere il loro potere essi giungono a compiere i gesti più efferati, come la strage dei bambini di Betlemme.

Ma poi ci sono anche i progetti di Maria, il desiderio dei Magi, il futuro dei bambini uccisi a Betlemme e tutto sembra essere totalmente giocato su un piano orizzontale, tutto sembra essere – proprio come nella storia di Giuseppe d’Egitto – nelle mani dell’uomo e del più forte e i piccoli e i poveri sembrano solo soccombere.

Ma “i sogni” ci rivelano che non è tutto lì. C’è un progetto di Dio “discreto”, “nascosto”, ma presente. Certo un progetto che non è “destino ineluttabile” ma che chiede risposta e responsabilità.

Così avviene nella storia della nascita di Gesù. Se ci pensiamo bene i sogni nei primi due capitoli di Matteo servono proprio per fare andare avanti la storia, per far superare degli ostacoli che renderebbero impossibile il compiersi del piano divino: la gravidanza inspiegabile di Maria, l’ostilità di Erode.

Il progetto di Dio è “per la vita”, come “per la vita” era ai tempi di Giuseppe il figlio di Giacobbe.

Nelle nostre storie molti sono “i desideri del cuore dell’uomo” e tutti a modo loro sono ricerche di vita. Il progetto di Dio non annulla i nostri progetti di vita, nemmeno quelli sbagliati, ma li guida ad un compimento che supera ogni attesa.

Così i sogni di Giuseppe, sposo di Maria, sono inviti a “non temere”, ad andare avanti. Spesso sono inviti a “prendere con sé” Maria e il bambino con tutto ciò di misterioso e di inspiegabile essi portano in loro.

Un invito a non temere di “prendere con sé”, ad accogliere i nostri sogni, tutto ciò che ci neghiamo perché crediamo impossibile e irrealizzabile.

I sogni dei due “sognatori” che incontriamo nella bibbia ci insegnano a non temere i desideri di vita che abitano i nostri cuori, ma a “prenderli con noi” per lasciare poi che “nel sogno di Dio” essi possano trovare un orizzonte di lettura più ampio, un piano che va al di là della pura orizzontalità. Come Giuseppe il figlio di Giacobbe fu chiamato a “convivere” con i propri sogni per molti anni prima di poter vederne il senso, così anche noi **dobbiamo “lasciare tempo” ai nostri sogni.**

Un invito a saper discernere quel “sogno di Dio” che ci apre alla possibilità di un futuro nuovo; un sogno che non annulla i nostri sogni ma li accompagna come un pastore per essere insieme costruttori della nostra storia.